

## Corruzione e rimedi NESSUNO PENSI CHE SIA UN PECCATO VENIALE

di PAOLO POMBENI

**I**L PROBLEMA della corruzione va affrontato seriamente e induce non solo a riflessioni morali importanti, ma anche alla ricerca di rimedi forse poco spettacolari, ma efficaci. La corruzione è un peccato mortale per chiunque la pratica, la consente o la giustifica perché da questo valore, percepito e condiviso, nasce tutto il resto. La gente sa che di fronte ai disvalori non possono esistere indulgenze o scorciatoie veniali. La corruzione politica è un fenomeno costante nella storia umana: non ci sono né epoche che ne siano completamente esenti né società che possano vantarsi di fare a meno del codice penale perché non ci sono "devianze". E questo vale tanto per i regimi democratici quanto per quelli totalitari. Nella Cina comunista di oggi il problema è endemico e ha portato in casi recenti anche a rivolte popolari contro i corrotti. Eppure la corruzione non è proprio tollerata, perché il governo centrale quando la persegue può farlo in maniera draconiana: in molti casi i responsabili sono stati giustiziati.

Ciò significa che bisogna arrendersi alla corruzione come ad una fatalità e lasciar correre? Ovviamente no. Significa che a fenomeni complessi si devono dare risposte complesse, partendo naturalmente da analisi precise sulle diverse tipologie che essi possono rivestire: un sistema di corruzione diffusa e quasi "legalizzata" oppure la presenza di casi anche gravi di corruzione da far risalire alle deviazioni di singoli. La differenza c'è, eccome, ma la risposta deve essere in ogni caso forte e netta. Resta il problema fondamentale per capire la presenza di qualsiasi fenomeno corruttivo oltre la soglia di limitate devianze individuali: quale è lo stato di salute complessivo del sistema in cui si opera? E evidente che se vengono meno i freni inibitori che la cultura pubblica veicola ai membri del gruppo sociale, combattere i fenomeni di devianza diventa molto più difficile, prima di tutto perché diventa arduo individuarli, coperti come sono da quella forma particolare di omertà che è il considerare "tutto sommato normale" quel certo modo di agire.

Proprio questo è gravemente

sbagliato. Come è sbagliata la logica dei no ideologici e dei mille poteri di interdizione che producono la paralisi delle opere pubbliche e accrescono a dismisura la parallela rete di piccole e grandi corruzioni a spese di tutti i contribuenti, cioè, noi. Viceversa il mondo sano dell'economia ha bisogno di certezze fatte di regole, trasparenza e controlli.

Chiaramente sarebbe ingenuo pensare che per combattere dei reati (perché tali sono e restano i comportamenti corruttivi) si possa fare a meno di leggi che li puniscano e anche che li puniscano in modo esemplare. La legge però, ricordiamolo, non ha solo la funzione di mettere in mano alla società, attraverso i magistrati, lo strumento per reprimere dei comportamenti: ha anche una funzione pedagogica, perché indica ai cittadini, per così dire in anticipo, ciò che non viene accettato e che pertanto tutti devono augurarsi non possa verificarsi operando in questo senso.

Da questo punto di vista non si può che approvare la decisione del governo di non chiudere gli occhi davanti al problema e di predisporre nuovi strumenti legislativi per combattere un fenomeno che non corrompe solo il buon andamento della pubblica amministrazione, ma che, ed è quasi più grave, mina e corrode il tessuto connettivo del nostro sistema di convivenza civile.

Tuttavia non ci si può illudere che bastino soluzioni tecniche per frenare un costume deviato. Per esempio obbligare il ceto politico a farsi supportare nelle decisioni dalla burocrazia tecnica che ne deve validare ogni decisione è un'arma a doppio taglio: può infatti semplicemente spostare il luogo della corruzione dal politico al tecnico, o creare sinergie criminali fra le due componenti (per esempio favorendo la carriera di quei "tecnici" che si fanno più disponibili al volere dei politici chiamiamoli così disinvolti).

Per utopico che questo possa sembrare, tutto deve reggersi su un recupero di cultura civile, su una difesa di un sistema di "etica pubblica" che è andato corrompendosi gravemente negli ultimi decenni. Il primo passo è smetterla col considerare che esistono due pesi e due misure, per cui, come si suol dire, il fine giustifica i mezzi e dunque la "disinvoltura" dei nostri è accettabile perché sappiamo a priori che è "a fin di bene", quella degli "altri" va altrettanto a priori

condannata perché non può che rispondere a loschi interessi di parte. Il che significa poi in pratica che tutti convergono sul fatto che una certa "disinvoltura" sia comunque necessaria se si vuol arrivare a qualche risulta-

to, sicché non si riesce a dare dei comportamenti se non quella che si chiama "una valutazione politica".

Uscire dalle secche di questa mentalità che è purtroppo assai diffusa per non dire dominante è il primo passo per rendere realmente efficienti le leggi repressive della corruzione. Il secondo passo è evitare la spettacolarizzazione di una caccia alle streghe che serve solo a mischiare in maniera inaccettabile colpevoli veri e colpevoli inventati per compiacere le attese pruriginose, con tutti i guasti che ciò comporta.

La corruzione è, in ogni sistema politico, un elemento di corrosione della legittimità e un costo economico da non sottovalutare. Per questo c'è bisogno di combatterla seriamente evitando sceneggiate che non servono a nulla in favore di interventi razionali e puntando alla ricostruzione di un'etica pubblica condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA